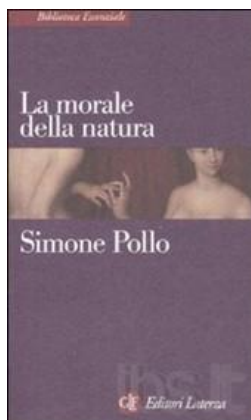


PierLuigi Albini



Simone Pollo

La morale della natura

Editore Laterza
Anno 2008
Pagine 169

Un'ottima e ragionata rassegna il cui centro è rappresentato dall'adozione del concetto di *morale naturalizzata*. A partire dalla restituzione della nozione di *natura* a connotati non idealistici, né trascendentali, ma evolutivi ed empirici, così da sottrarla alle strumentalizzazioni che nel corso della storia umana sono state costruite per giustificare divieti e imporre controlli. L'autore esamina le diverse accezioni di natura che si sono susseguite e che tuttora sono in campo, cogliendone contraddizioni e contraffazioni, iniziando da quella che assegna all'aggettivo di *selvaggio*, che spesso la correda, un valore positivo, e ivi compresa l'idea di natura spesso invocata dalla religione cristiana, la quale ha invece a che fare con la trascendenza e non con la natura in carne e ossa, per così dire. Si tratta cioè di una questione di credenze camuffate da naturalismo – come nel caso del *diritto naturale* e della *famiglia naturale*. D'altra parte, se la "storia della civilizzazione umana è la storia del tentativo di allontanarsi dalla natura selvaggia e di addomesticarla in modi diversi", essa è una traiettoria che in realtà non contraddice la natura, facendone anch'essa legittimante parte.

Le argomentazioni dell'autore portano facilmente a riconoscere come sia falso che la *natura umana* (altro concetto spesso distorto a fini estranei, quasi sempre di *potere*) "sia immutabile dall'inizio dei tempi", così allineandosi correttamente alle scoperte di Darwin in materia. Da ciò discende una serie di conseguenze.

In primo luogo, l'abbandono del finalismo, coltivato nello sviluppo della prima infanzia dai nostri meccanismi neuronali – e anch'esso frutto dell'evoluzione. Eppure, "i meccanismi che governano il mondo non sono orientati a perseguire fini in qualche modo *benefici* per gli organismi", per cui non esiste un *ordine saggio* della natura; anche se è proprio della mente umana, anche qui per ragioni evolutive di sopravvivenza di fronte a pericoli e minacce *naturali*, la ricerca di senso e di significato, per cui conformarsi a un pensiero finalistico diventa irresistibile. Insomma, anche la *natura umana* deve essere *naturalizzata*, a meno che non si pensi – secondo me in modo puerile – che essa è un'altra cosa, un ordine diverso che non è riferibile a *questo* mondo.

L'autore rivendica l'ausilio delle scienze biologiche nella ricostruzione di un'etica naturalizzata, pur mantenendo essa uno status autonomo. In sostanza, la scienza vista come strumento e aiuto per un pensiero con forti riferimenti a dati di fatto. Così, è proprio a partire dai

dati forniti dalla neurobiologia che vanno ripensate e risistemate questioni come il *libero arbitrio* e la *libertà del volere*. E anche se per ora le neuroscienze non danno risposte univoche né esaurienti a molti degli interrogativi etici che hanno attraversato la storia della riflessione umana, e anche se, comunque, esse non potranno sostituirsi all'etica, nondimeno già forniscono e sempre di più forniranno una strumentazione fondamentale per smascherare vecchie credenze e affermazioni gratuite spacciate come *naturali*. Intanto, "la visione darwiniana del mondo non ci può dire cosa è moralmente giusto, ma può influenzare complessivamente la nostra visione di cosa significa porsi la domanda sul bene e sul male". Ma la visione dell'autore non è ristretta alle sole scienze naturali, perché è sua convinzione che una rifondazione dell'etica possa attingere anche all'antropologia, alle discipline sociali e persino alla letteratura e all'arte: una rifondazione necessaria per adeguare (come è stato sempre nel corso della storia) la regolazione delle nostre società a quella che, semplificando, potremmo chiamare l'umanità postmoderna.

Nell'epilogo del libro l'autore si concentra soprattutto sulla questione della famiglia cosiddetta *naturale*, mettendo in evidenza una delle distinzioni che fondano una democrazia liberale: ossia la differenza tra *danno* e *offesa*. Mentre il primo non può essere arrecato a un cittadino, il secondo riguarda la sfera dei convincimenti personali. In buona sostanza, il secondo non è rilevante ai fini giuridici (e sociali, aggiungo), se qualcuno si sente *offeso* da convivenze non tradizionali, per esempio da un matrimonio gay: una preferenza *interna* non può esser fatta valere come preferenza *esterna*, cioè imposta ad altri per legge. In conclusione, "quando il pontefice della Chiesa cattolica richiama i parlamentari al dovere di legiferare secondo la concezione cattolica della natura umana [*per esempio, di recente la questione dei valori non negoziabili di Benedetto XIV, inciso mio*] questi chiede che le norme siano prodotte sulla base di un'idea di natura che può essere creduta solo per fede o per ossequio all'autorità di chi la proclama come vere". Nessuno può vietare ad alcuno di credere in una *natura su base metafisica*; perché mai qualcuno può vietare ad altri di pensare a una *natura naturalizzata*?